



L'Apologetica

Molti sono gli aneddoti che si raccontano nella letteratura greca a proposito di Gesù.

Il famoso retore Demostene stava difendendo in tribunale la causa di un povero diavolo.

I giudici erano distratti e parlottavano fra di loro. Demostene li rimproverò, ma i giudici non ne volevano sapere.

Tu hai pagato anche per l'ombra dell'asino, e adesso devi pagare anche per questo Demostene perché porti avanti la tua difesa.

Signori giudici vergognatevi! Quando si perora la difesa, siete distratti e svogliati. Quando si tratta dell'ombra di un asino, ci mettete tutta la vostra attenzione.

Questo non è cosa da saggi!

Pregai e mi fu elargita la sapienza

Implorai e venne a me lo spirito della saggezza.

La preferii a scettri e a troni; stimai un nulla la ricchezza a suo confronto

non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro a suo confronto è un po' di sabbia;

e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento.

L'amai più della salute e della bellezza.

Paragonai il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonti lo splendore che ne promana.

Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile! S. Ambrogio scriveva alla sorella Marcellina.

Cristo è tutto per noi: se hai una ferita da curare egli è medico; se la febbre ti brucia, è acqua che ti rinfresca; se cerchi il cibo, Egli è pane di vita: Cristo è per noi.

Appena incominci a cercarlo, e Cristo ti è già vicino. Non può sottrarsi a chi lo desidera, Lui che si è "manifestato" a chi non lo attendeva, poiché Cristo è amore.

Nel 1952 Giovanni Miegge, pastore valdese, poi professore di esegesi biblica (antico e nuovo testamento) presso la facoltà valdese di Teologia a Roma, pubblicò presso le edizioni di comunità nel libro intitolato "Per una fede".

Si trattava di un libro di apologia delle fedi cristiana.

MARIA RIPARATRICE

PERIODICO SEMESTRALE DELLA

"COMPAGNIA DI MARIA RIPARATRICE"

ANNO 22°

NUMERO 2

Redazione C.M.R. - 20122 MILANO - Via S. Antonio, 5
Spedizione in A.P. - Art.2 comma 20/C Legge 662/96 Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 227 del 10-4-2002

Ottobre 2023

La parola del Direttore

Giovanni Miegge è un apologeta nella piena accezione del termine.

Tradizionalmente, in casa protestante, l'apologetica era ed è un genere letterario desueto e un po' sospetto.

Si diffidava e si diffida delle apologie.

L'apologia è una parola greca, significa difesa.

Nell'antichità greca il discorso in propria difesa veniva di solito pronunciato personalmente dall'accusato.

In italiano oltre che esaltazione di sé e della propria opera, oltre che esaltazione di sé e della propria opera l'apologia significa autodifesa come quella pronunciata da San Paolo davanti agli Ebrei (atti 28,1), davanti al governatore Festo; qui il testo greco una il verbo ἀπολογέομαι = difendere, difendersi e davanti al re Agrippa dove ricorre nuovamente il verbo ἀπολογέομαι nel significato di disculparsi.

Con lo stesso significato ricorre anche in Luca 12, 11.

Anche nelle lettere Paolo parla di apologia nel senso di auto difesa (1Cor 9, 3; Fil 1, 7; 2Tim 4, 16).

In 2Cor 7, 11 assume il significato di scusa, giustificazione. In 1Pt 3,15 Pietro esortava i cristiani ad essere sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi.

L'apologia qui non è in primo luogo difesa, ma rendiconto, esposizione della speranza che è in voi, generata dal vangelo.

Paolo parla dell'amore che avete conosciuto e nel quale avete creduto.

In Fil. 1, 16 usa il termine nel senso di essere stato incaricato della difesa del vangelo.

In questo contesto l'apologia non è più difesa / autodifesa dell'apostolo e del cristiano ma la difesa del vangelo, sia nel senso di correggere interpretazioni inadeguate che se ne possono dare, sia nel senso di spiegarne bene le ragioni e la finalità.

Si temeva e si teme che mediante l'apologia si faccia dell'apologia una tensione addomesticata del messaggio cristiano.

Il rischio c'è in ogni discorso sulla fede cristiana anche non intenzionalmente apologetico.

Giovanni Miegge non temeva di correre questo rischio e scrisse una apologia.

Pensava che l'apologia fosse una nobile arte della comunicazione cristiana antica quanto il cristianesimo stesso e praticata da innumerevoli testimoni, tra i quali anche diversi martiri, dagli albori di questa religione fino ad essi.

Miegge non ha voluto tentare una conciliazione tra cristianesimo e cultura moderna.

Ha inteso offrire una meditazione sui temi della fede cristiana guidati dal desiderio di non dimenticare, di non sottovalutare i problemi e le difficoltà dell'uomo di oggi.

Si tratta quindi di una testimonianza resa all'uomo di oggi da un cristiano impegnato, non però obbligatoriamente impegnato ma quanto più liberamente e consapevolmente impegnato; ciò che per una fede si propone di fare è semplicemente di mettere a fuoco alcuni aspetti del travaglio e delle certezze da una parte della coscienza cristiana di oggi.

La finalità del libro non è quella di mettere in luce e, se possibile, far valere un modello o tipo di fede cristiana

rispetto ad altro, ma di mettere in luce gli aspetti essenziali della fede cristiana così come emergono dall'insieme della Scrittura (antico e nuovo testamento) e come la chiesa antica li ha riassunti e condensati nei grandi Simboli, quello detto apostolico e quello detto ecumenico di Nicea e Costantinopoli, che i cristiani condividono e che sono, insieme alla sacra Scrittura, il maggior vincolo di comunione oggi esistente tra tutta la chiesa.

Dio non esiste per esistere, ma per amare, per parlare, per amare e ricreare, per risanare e stabilire alleanze.

Dio è l'unico che può dire Io Sono, noi siamo come l'erba del prato.

Al mattino fiorisce e verdeggia; la sera è falciata e dissecca (Sal 90, 6)

L'esistenza di Dio è eterna, la nostra è provvisoria e fugace come un sogno; l'uomo va e viene come un'ombra (Sal 39, 7).

Mons. Dr. Giovanni Balconi

Con Maria, Madre di Dio, in una danza di gioia

“E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito Santo” (2 Cor 3, 18).

Con le parole forti di Paolo desidero riprendere quelle significative di Papa Francesco che dice: **“Perché hai guardato Cristo, il Signore ti rinnova la vita”**. Ripercorriamo, quindi, i sentieri che Dio ha tracciato nella vita di Maria perché anche noi siamo rese capaci di seguire i Suoi passi.

Maria è una donna libera. Libera dalle convenzioni sociali, dai pregiudizi, libera di aprire la sua vita a Dio, libera di servire. **Maria è una Donna coraggiosa.** Non se ne sta con gli occhi bassi e non trema. Anzi, pone domande all'invitato di Dio nell'Annunciazione, chiede il miracolo al figlio di Dio anche se non è venuta la Sua ora a Cana. Quando poi viene l'ora del Suo Figlio, Essa si fa trovare ai piedi della Croce sulla cima del Calvario.

Maria è una Donna evangelica perché riceve e porta in Sé la **PAROLA fatta carne**. **Maria è gioia** che accoglie la Vita ed è la prima a sorridere al Bambino Gesù. Maria è Colei che molto ha amato senza che le fosse perdonato nulla. Per questo, colma di stupore, canta, danza e salta di gioia al ritmo del Suo cuore che si sforza di **“grandificare Dio”**, di stornellare la Sua grandezza. Lei, scelta nelle periferie del mondo ad essere grembo di Dio.

Il **Magnificat** è la stupenda invenzione dell'amore di una giovane, è una preghiera spontanea, contemplativa fatta da un cuore umano a un Dio che rovescia la storia e rimette l'innocenza sui troni del mondo. Quando preghiamo il **Magnificat** dobbiamo lasciarci afferrare da esso perché lo possiamo capire quando siamo capaci di salire in quota. La preghiera è la gioiosa esigenza del cuore che sgorga spontanea, si fa bella e il cuore si riempie di desiderio.

Vogliamo, dunque, stare con Gesù e con Lui e Maria lodare l'infinita grandezza di un amore che ormai è diventato anima, come una seconda natura. Vogliamo stare con Lui, abbiamo un solo volere con lui e poco per volta tutto questo ci avvicina alla Trinità. E allora il ragionamento si fa canto e il canto si unisce al volo delle ali degli angeli.

Come pregava Maria? Prima dell'Annunciazione, Maria pregava come tutti in Israele e per l'annuncio dell'Angelo Dio scelse una casa, non un tempio. La Sua preghiera fu un **“sì”** alla fede dei suoi Padri, un **“sì”** di gioia, di simpatia, di bellezza, di amore. La Sua preghiera fu un **“sì”** alla vita, a ricevere la Vita, a partorire la Vita, ma non una vita qualsiasi: **“Ecco, concepirai e darai alla luce un Foglio che sarà Figlio di Dio”** e a far nascere tante esistenze di figli di Dio attorno a Lei.

La Sua preghiera fu un **“sì”** al servizio dell'opera di Dio. Il dire **“serva”** non fu un gesto di sottomissione umiliante, ma l'espressione di voler collaborare con Lui. La Sua preghiera fu un **“sì”** all'Amore, perché Dio si era innamorato di Lei, voleva stare con lei e vivere per Lei. Per questo non Le impone un comando e, anzi, Le lasciò l'ultima parola.

Noi la preghiamo nel Rosario, preghiera contemplativa. Quando iniziamo a pregare diciamo: *“Nel primo mistero contempliamo...”* e allora è la scena che ci viene incontro. **L'annunciazione, la Visitazione, il Natale, Cana, la Trasfigurazione, la Crocifissione, la Risurrezione, la Pentecoste ci trovano spettatori protagonisti.**

Tutta la storia della salvezza inizia in un villaggio dove una ragazza viene sfiorata da un Angelo che Le augura di essere felice e di aprirsi a Dio. Ecco perché Dio vuole fare la stessa cosa con noi. Il Rosario ci porta a vivere i misteri di Gesù e di Maria, ogni giorno diversi, ma sempre pieni di vita e di grazia, fino al compimento della gloria con l'Assunzione e l'incoronazione di Maria.

Si parte dal Suo **“sì”** e si arriva fino al **“Magnificat”**. E' un cammino che parte dal cielo, si snoda sulla terra per riportare al cielo il seme di luce che c'è in noi.

Ci aiuti Maria, la più stupenda di tutte le donne, a vivere e ad incarnare la Parola, Luce ai nostri passi sulle strade impensate, ma divine che il Signore dispone nella vita e nel cuore di tutti.

Tu, o Dio, che ci vedi tanto spesso feriti dalla colpa, pietosamente risanaci con la tua grazia. (*Sequenza S. Messa*)

Barabba

Per la festa di Pasqua il Governatore romano era solito liberare un carcerato a richiesta del popolo. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere assieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. Pilato disse alla folla accorsa: "Volete che vi rilasci il re dei Giudei?"

Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla, perché egli rilasciasse piuttosto Barabba. Pilato replicò: "Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi gridarono: "Crocifiggilo!" Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?" Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!" E Pilato, per compiacerli, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. (Mc, 15, 6-15).

Di Barabba, dopo quanto è scritto nei Vangeli, nessuna cronaca parla più. Assassino e ribelle, graziato al posto di Gesù per volere della moltitudine dissennata, egli da quel momento scompare dalla storia.

Nel 1950 lo scrittore svedese Pär Lagerkvist pubblica *Barabba*: è la vita immaginaria del personaggio, una figura complessa ed emblematica, certamente molto umana.

Il romanzo riscuote grande interesse e fa meritare all'autore il premio Nobel per la letteratura. Rielaborato successivamente nella forma di dramma in dieci scene, viene pubblicato anche in lingua italiana (*Ed. Iperborea*).

Ci pare interessante parlare di quest'opera per il suo significato religioso.

Barabba, dopo essere sfuggito in maniera insperata alla pena capitale, ricomincia a vivere. Lo attendono i compagni di fosche imprese, ma egli non resiste alla curiosità di vedere, confuso tra la folla, quell'Innocente che muore al suo posto. Quella croce innalzata sul Calvario, in mezzo alle altre due, gli resterà negli occhi per sempre, insieme con un'inquietudine mai provata prima. Barabba vorrebbe capire.

Le dieci scene del dramma segnano le tappe della sua ricerca. Nelle strade di Gerusalemme e nelle campagne circostanti egli incontra Lazzaro, il risuscitato, e Pietro, lacerato dal ricordo di aver abbandonato il Maestro nel momento della prova; incontra persone semplici, che hanno la serenità ed il coraggio di testimoniare la loro fede in Cristo.

Ritroviamo Barabba fuori dalla Palestina: da bandito che era, adesso è stato fatto schiavo e vive in condizioni disumane prima in miniera, poi nel lavoro dei campi, o alla mola di un torchio. Scopre – o cerca? – uniti a lui nella dura sorte altri seguaci del Cristo crocifisso.

E' sorpreso dalla loro mitezza, dalla loro capacità di speranza, così in contrasto con il mondo crudele che li circonda. Dicono che il loro Dio predicava la carità ed il perdono; dicono che Egli è risorto e che tornerà sulla terra a portare un regno nuovo ...

Da Gerusalemme a Cipro, da Cipro fino a Roma, sotto l'imperatore Nerone: qui Barabba sarà ucciso assieme ai cristiani, accusati a torto di aver appiccato l'incendio alla città. Barabba però non è cristiano. Quando lavorava nella miniera, incatenato insieme ad uno schiavo cristiano, aveva avuto il desiderio di esserlo; e si era fatto incidere sulla piastra di metallo che doveva portare al collo il nome di Cristo. Poi, più per dubbio che per paura, aveva con un chiodo sbarrato quel nome.

Ma lui, a differenza dei cristiani non colpevoli, il fuoco in un punto di Roma l'aveva appiccato davvero. Aveva creduto a quello che si sussurrava in giro, che l'incendio fosse opera dei cristiani e pensava: "Sì, sì! Loro! Sono i cristiani che danno fuoco a questo mondo ripugnante. La loro ora è arrivata! E' venuto il loro Salvatore, quello del Golgota!".

Questa volta non doveva tradire, non doveva più dubitare, doveva anche lui essere testimone di quel Cristo che irresistibilmente lo attirava.

Colto sul fatto e gettato in carcere, agli sventurati compagni che come lui attendono di essere crocifissi dice: "Sì, credevo che l'aveste fatto voi e volevo aiutare voi e il vostro Signore!".

Ha compiuto il suo ultimo gesto di uomo violento; e adesso riaffonda nel tormento del dubbio. Ma il dubbio è già Misericordia.

Il Barabba di Lagerkvist, scrisse André Gide, è una corda tesa nelle tenebre tra la terra e l'infinito.

Forse occorre capire che oggi bisogna rimettersi a frequentare la vita, la storia, con la memoria di Gesù viva, non spenta nei nostri occhi. Senza cedere all'inganno di coloro che seminano vento.

Forse è tempo che ci ridestiamo tutti dal sonno. Che ognuno si prenda, per quanto gli compete, la sua responsabilità: nella famiglia, nella città, nel paese, nella chiesa, nel mondo.

La grande tradizione della Bibbia ci ha insegnato che tocca a Dio portare a compimento l'opera delle mani dell'uomo. Ma affermando questo, ci ha pure insegnato che le nostre mani contano, che il giardino Dio lo ha affidato all'opera delle mani dell'uomo e della donna.

Le mani di Dio dunque, ma anche le nostre mani.

Don Angelo Casati (da Come Albero, Notiziario parrocchiale di S. Giovanni in Laterano, Milano)

Preghiera a Dio per ottenere Sacerdoti Santi

Signore, abbiamo bisogno di preti, ma di preti fatti sul Tuo stampo, preti autentici, che ci trasmettano Te senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure.

Vogliamo preti a tempo pieno, che consacrino ostie, ma soprattutto anime, trasformandole in Te.

A noi bastano, Signore, preti dal cuore aperto, dalle mani prodighe, dallo sguardo limpido.

Cerchiamo preti che sappiano pregare, che sappiano parlare con Te, perché, quando un prete prega, il popolo è al sicuro. E dimenticavo: rendici degni di avere tali preti! *(da Cooperazione Vincenziana, settembre 2005)*

Dio mi ascolta

“Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c’è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un’attesa che supera l’umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi”.

(da Spe Salvi, di Benedetto XVI)

Natale

Dio non ci lascia brancolare nel buio; si è mostrato come uomo.

Egli è tanto grande da potersi permettere di diventare piccolissimo. Dio ha assunto un volto umano.

Solo questo Dio ci salva dalla paura del mondo e dall’ansia di fronte al vuoto della nostra propria esistenza.

Benedetto XVI

Pensiero di Novembre

A volte gli uomini vivono come se non dovessero mai morire, mentre l’esperienza ci dice che la morte interessa tutti. Lì finisce quello che tu conti per gli uomini e inizia quello che tu sei per Dio. Lì comprendi il vero senso della vita.

Eppure in questo mondo pieno di fascino e in questa vita ricca di bellezze c’è anche la paura di morire. Nessuno vive per sempre e nulla dura in eterno. La morte è una cosa seria, la più seria di tutte, non ammette eccezioni. Il mistero della vita si unisce a quello della morte. Muoiono anziani e giovani, malati e sani, ricchi e poveri, buoni e cattivi.

Ma la morte non è l’ultima parola, è la nascita della vita con Dio. Noi infatti siamo fatti per una vita senza fine.

(Don Ugo Dei Cas)

SANTE MESSE DI FEBBRAIO 2024

Nella Chiesa del SS. Redentore (via Palestrina, 5):

il giorno 10 febbraio alle ore 9.30 – per la diffusione della Compagnia di Maria Riparatrice.

Nella Chiesa di San Camillo (via Boscovich):

il giorno 12 febbraio alle ore 8.30 – all’altare della Madonna della Salute per tutti gli ammalati della C.M.R.

Nella Chiesa di San Bernardino alle Ossa (piazza Santo Stefano):

i giorni 12, 13, 14, 15 e 16 febbraio alle ore 8.30 – SS Messe in suffragio dei defunti della Compagnia.

Chi non potesse partecipare a queste SS Messe, può pregare secondo le intenzioni della Compagnia, assistendo ad una S. Messa nel tempo e nel luogo che gli sono consentiti. Le intenzioni dell’Ora di Riparazione e delle funzioni domenicali nella Cappella della C.M.R. sono a beneficio non solo dei presenti, ma di tutti gli iscritti vivi e defunti dell’Associazione.

La C.M.R. ha un sito internet (<http://www.compagniamariariparatrice.it>) ed una pagina Facebook ([Compagnia di Maria Riparatrice | Facebook](#)) dove potete trovare tutte le informazioni e le attività della Compagnia.

Invitiamo coloro che hanno un indirizzo e-mail a comunicarcelo, se lo desiderano, al seguente indirizzo: CMR.milano@gmail.com.

Saranno così aggiornati su tutte le nostre iniziative, potranno ricevere il giornalino anche elettronicamente e trasmetterlo, via internet, ad altre persone al fine di far conoscere la nostra Compagnia.

RINGRAZIAMENTO – Come ogni apostolato, anche il nostro necessita di un sostegno. L’aiuto dei benefattori, assieme all’opera gratuita dei volontari, ci consente di mantenere il decoro della Cappellina e di affrontare le spese del culto e della nostra stampa. La C.M.R. li ricorda tutti con gratitudine nella S. Messa e prega per loro.

Hanno offerto: Ballone E. – Caggianelli C. – Corda A. – Corradi C. – De Nigris E. – Di Fonzo L. – Faratro I. – Garbin M. – Gatti G. – Giannice R. – Oddi A. – P. Umile G. – Pezzuto A. – Pincione A. – Pozzi M. – Presicci E. – Rebughini M. – Ricotti M. – Sala G. – Schiatti M. – Sella F. – Tagliani P. – Trotta A. – Zola F..

AVVISO In Cappellina (via S. Antonio 5, Milano) ogni giorno di precetto alle 16.45 si celebra la S. Messa, che è preceduta dall’Ora di Riparazione. Dopo la S. Messa si recita il Rosario per i defunti.

Per le offerte servirsi del C.C.P. n. 21683206 Compagnia di Maria Riparatrice 20122 MILANO

VISTO: Con approvazione ecclesiastica, Milano, 3/10/2023

COMPAGNIA DI MARIA RIPARATRICE – N.1 – Spedizione in A.P. – Art.2 comma 20/C Legge 662/96 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 227 del 10-4-2002 – Direttore Responsabile: Liliana Ventrice – Redazione: via S. Antonio 5, Milano

Stampa: Marcprynt, via N.Battaglia 1, 20127 Milano